

## In corsia l'incubo creditori: rischio blocco buste paga

Le Asl hanno un debito di 5 miliardi con i fornitori

di CARLA MASSI

ROMA - Mariarca ha urlato più forte degli altri. Un gesto estremo il suo, un caso isolato, una situazione paradossa. Perché è la prima volta, perché, fino ad oggi, non è mai accaduto che una Asl abbia ritardato stipendi e tredicesima. Non è che l'inizio, ripetono i medici e gli infermieri che lavorano nelle regioni con i conti sanitari in rosso. Come dire che ogni mese, di questi tempi, è a rischio l'appuntamento con lo stipendio. Non c'è da stupirsi: il Consiglio dei ministri di giovedì ha affrontato, con pugno duro, proprio la difficoltà a ripianare i deficit di Lazio, Campania, Molise e Calabria. Aumenti delle tasse in vista per fare presto ed evitare che il debito diventi sempre più pesante. Per i contribuenti l'aggravio medio si potrebbe aggirare intorno ai 60 euro l'anno. Curiosa e tragica coincidenza quella tra il pressing di Palazzo Chigi sui presidenti delle regioni perché prendano decisioni drastiche e rapide e la morte di Mariarca che urlava più degli altri per ricevere legittimamente lo stipendio.

Il dramma di Napoli è davvero l'inizio di una collana di situazioni limite? «Non ci risultano, a parte i casi noti in Campania, altri problemi di ritardo nel pagamento degli stipendi, anche se esiste una difficoltà reale di cassa per le aziende sanitarie», spiega Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere). «La difficoltà - aggiunge - è dovuta ai ritardi nei trasferimenti di risorse dalla Tesoreria centrale alle Regioni e, dalle Regioni, alle aziende sanitarie. L'attesa di liquidità crea seri ostacoli in particolare dove ci sono situazioni di deficit storico».

Quel deficit, appunto, che secondo l'onda finanziaria permette alle amministrazioni in rosso-sanità di attraversare spesso il rischio di non riuscire a toccare i fondi degli stipendi. Perché, per esempio, bloccati da decreti ingiuntivi delle aziende fornitrici che, in alcune regioni, arrivano ad aspettare anche due anni. Sfiora i 5 miliardi la cifra che le Asl devono alle aziende biomedicali, quelle che forniscono dagli strumenti per la sala operatoria agli apparecchi radiologici, dalle siringhe alle garze. Cinque miliardi è

una cifra colossale, si tratta di denaro che le ditte fornitrici potrebbero, da un momento all'altro, voler richiedere usando la forza. Con azioni legali che possono portare anche al blocco degli stipendi, appunto, o al pignoramento degli immobili. La legge impone alle aziende sanitarie di saldare entro trenta giorni dal ricevimento della merce. In Calabria, però, si aspetta oltre 700 giorni, in Campania quasi 650.

Nell'Unione europea il pagamento avviene, mediamente, entro i 70 giorni. La nostra media è di 200 giorni.

«La realtà è che tutte le aziende in crisi sono esposte alle decisioni dei creditori - è Costantino Troise a parlare, vicesegretario dell'Anaa, il sindacato dei medici ospedalieri che raccoglie 20 mila iscritti -. Questi hanno la possibilità di decidere per un decreto ingiuntivo e, in questo caso, si bloccano i beni. Che sono appunto gli stipendi. Finora si è arrivati a questa situazione solo in Campania ma la vicenda dell'infermiera va presa come un campanello d'allarme».

### La sanità in rosso

